**TEMPO ORDINARIO – Anno I –**

**XVIII SETTIMANA - D O M E N I C A**

**SECONDA LETTURA**

**Tutte queste cose accaddero loro come figura**

**Dal «Trattato sui misteri» di sant’Ambrogio, vescovo**

L’Apostolo ti insegna «che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare» (1 Cor 10, 1-2). Inoltre anche Mosè stesso dice nel suo cantico: «Soffiasti con il tuo alito: il mare li coprì» (Es 15, 10). Tu scorgi che in quel passaggio degli ebrei nel quale gli egiziani perirono e gli ebrei si salvarono, vi era già la figura del battesimo. Che altro infatti ci viene insegnato ogni giorno in questo sacramento, se non che la colpa è sommersa e l’errore distrutto, mentre la pietà e l’innocenza passano oltre intatte? Tu senti che i nostri padri furono sotto la nuvola, e certo sotto una buona nuvola, se essa smorzò gli ardori delle passioni. Una buona nuvola davvero! Essa copre con la sua ombra coloro che sono visitati dallo Spirito Santo. Poi si posò sulla Vergine Maria e la potenza dell’Altissimo stese la sua ombra su di lei quando generò la redenzione per il genere umano. Se dunque lo Spirito era presente nella figura, non lo sarà nella verità quando la Scrittura ti dice che «la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo» (Gv 1, 17)?

Mara era una sorgente amara, Mosè vi gettò dentro un legno e diventò dolce. Così l’acqua, senza la predicazione della croce del Signore, non serve a nulla per la salvezza. Ma quando è stata consacrata dal mistero della croce che salva, allora è disposta per servire da bagno spirituale e da coppa di salvezza. Perciò come Mosè, vale a dire il profeta, gettò un legno in quella sorgente: così il sacerdote pronunzia su questo fonte una formula di esaltazione della croce del Signore e l’acqua si fa dolce per conferire la grazia. Non credere, dunque, solamente agli occhi del corpo. Si vede meglio quello che è invisibile, perché quello che si vede con gli occhi del corpo è temporale, invece quello che non si vede è eterno. E l’eterno si percepisce meglio con lo spirito e con l’intelligenza che con gli occhi. Del resto, ti ammaestri la lettura che abbiamo fatto da poco, del libro dei Re. Naaman era Siro, aveva la lebbra e nessuno poteva mondarlo. Allora una ragazza prigioniera di guerra disse che in Israele vi era un profeta capace di sanarlo dal contagio della lebbra. Avendo preso, come dice il testo, oro e argento si recò dal re di Israele. Questi, appreso il motivo della sua venuta si stracciò le vesti dicendo che era piuttosto una provocazione il donargli ciò che non rientrava nel suo potere di re. Ma Eliseo ingiunse al re di mandargli il Siro, perché questi avesse a conoscere che c’era un Dio in Israele. E quando arrivò gli ordinò di immergersi sette volte nel fiume Giordano. Allora egli cominciò a pensare che i fiumi della sua patria avevano acque migliori nelle quali si era immerso spesse volte, ma senza venir mai mondato dalla lebbra, e, trattenuto da questo fatto, non obbediva ai comandi del profeta. Tuttavia dietro le istanze e le pressioni dei suoi servi, cedette e si immerse. Mondato subito, egli comprese che l’essere uno mondato istantaneamente non è opera dell’acqua, ma della grazia. Fu prima di essere sanato che dubitò. Tu invece sei già stato sanato e perciò non devi dubitare.

**TERZA LETTURA – Anno A**

**Il Cristo, nella sua maestà, è sempre desiderabile**

**Dall'opera «Il sacramento dell'Altare**» **di Baldovino di Canterbury, vescovo**

«Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete» (Sir 24, 20). Nel tempo presente non possiamo nutrirci di Cristo, sapienza di Dio, fino a saziare il nostro desiderio, ma restando col desiderio di saziarci; e quanto più gustiamo la sua soavità, tanto più si acuisce il desiderio. Perciò coloro che mangiano avranno ancora fame, finché non giungerà la sazietà. Quando il desiderio dei buoni sarà soddisfatto essi non avranno più né fame né sete.

Si può anche applicare alla vita futura ciò che è stato detto: «Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete».

Vi è infatti in quella eterna sazietà, come una brama, proveniente non da indigenza ma da beatitudine: in cielo coloro che non hanno più bisogno di mangiare desiderano sempre mangiare, né sono mai nauseati dalla loro sazietà. C'è infatti una sazietà senza fastidio e un desiderio senza tormento. Il Cristo, sempre mirabile nella sua maestà, costituisce incessantemente l'oggetto del nostro desiderio, egli nel quale «gli angeli desiderano fissare lo sguardo» (1 Pt 1, 12). Ecco perché pur possedendolo, lo desideriamo e anche quando l'abbiamo raggiunto continuiamo a cercarlo, come sta scritto: «Cercate sempre il suo volto» (Sal 104, 4). Cerchiamo continuamente colui che amiamo per esser da lui posseduti eternamente.

Perciò coloro che lo trovano continuano a cercarlo, quelli che ne mangiano hanno ancora fame, e quelli che ne bevono hanno ancora sete; ma questa fame toglie ogni altra fame e questa sete estingue ogni altra sete.

Non proviene da privazione, ma da felicità consumata. Di quella fame dovuta a privazione è detto infatti: «Chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete» (Gv 6, 35). Della fame invece che viene dalla beatitudine è detto: «Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete». Per quanti credono in lui, il Cristo è cibo e bevanda, pane e vino: è cibo e pane perché irrobustisce e consolida, bevanda e vino perché rende lieti. Quanto vi è in noi di forte, valido e costante, la gioconda letizia con cui osserviamo i comandamenti di Dio, sopportiamo le sofferenze, obbediamo e lottiamo per la giustizia: tanta forza e tanto coraggio ci vengono da quel pane, la gioia da quella bevanda. Beati coloro che agiscono con fortezza e gioia.

E poiché nessuno può farlo con le sue sole forze, beati coloro che bramano ardentemente ciò che è giusto e onesto, e di essere in tutto confortati e allietati da colui che dice: «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia» (Mt 5, 6).

Che se Cristo è pane e bevanda che fortifica e allieta i giusti nella vita presente, quanto più sarà nel futuro la fonte della loro beatitudine eterna!

**TERZA LETTURA – Anno B**

**Il Cristo beve le mie amarezze per darmi la dolcezza della sua grazia**

**Dal «Commento al salmo 118**» **di sant’Ambrogio, vescovo (Disc 18, 26-29)**

«Io sono piccolo e disprezzato, ma non trascuro i tuoi precetti» (Sal 118, 141). Ho l’augusta partecipazione ai beni del cielo. Già sono accolto all’onore della mensa celeste: per i miei banchetti non occorre l’acqua della pioggia, né i prodotti della terra o i frutti degli alberi. Per togliermi la sete non devo cercare i fiumi né le fonti: Cristo è il mio cibo, Cristo è la mia bevanda, la carne di un Dio mi sostiene, il sangue di un Dio mi disseta. Per saziarmi non aspetto certo i raccolti annuali, poiché Cristo ogni giorno mi si offre.

Non avrò motivo di temere che qualche tempesta del cielo o la sterilità della campagna lo pregiudichi, purché persista in un’amorosa e pia devozione. Non desidero che scenda su di me una pioggia di quaglie, che prima ammiravo, e nemmeno la manna, che prima preferivo a tutti gli altri cibi; perché i padri ne mangiarono, ma ebbero ancora fame. Il mio è un cibo tale che se qualcuno ne mangerà non avrà più fame; è un cibo che non impingua il corpo, ma fortifica il cuore dell’uomo.

Prima ammiravo il pane del cielo; infatti sta scritto: «Diede loro da mangiare un pane dal cielo» (Gv 6, 31); ma non era quello. Il vero pane, era solo figura di quello futuro: il Padre lo ha serbato per me il pane del cielo, quello vero. È disceso per me dal cielo quel pane di Dio che dà la vita al mondo. Questo è il pane della vita: dunque, chi mangia la vita non può morire. Infatti, come potrà morire chi si nutre della vita? Come potrà venir meno colui che possiede in sé una sostanza vitale? Venite a lui e saziatevi, perché è pane; accostatevi a lui e bevete, perché è la sorgente; accostatevi a lui e sarete raggianti (cfr. Sal 33, 6) perché è luce; venite a lui e sarete liberati, perché «dove c’è lo Spirito del Signore c’è libertà» (2 Cor 3, 17); accostatevi a lui e sarete assolti, perché egli è la remissione dei peccati. Chiedete chi è costui? Ascoltatelo che dice: «Io sono il pane della vita: chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete» (Gv 6, 35). L’avete udito, l’avete visto, e non avete creduto in lui: per questo siete morti; ma ora credete, per poter vivere. Dal corpo di Dio sgorgò per me una fonte eterna: Cristo beve le mie amarezze per donarmi la dolcezza delle sua grazia.